

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm.: *Contrada Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione  
Letteratura

# il Cittadino

## giornale della Domanica

### GLI AMICI DEL VATICANO

Come tutti sanno, parecchi radicali italiani hanno sempre fatto uso d'un frasario stereotipato, dove le asserzioni, le opinioni, le parole erano, come tante coserelline da museo archeologico, scrupolosamente conservate entro i loro cervelli, per sciocinarle ogni tanto a edificazione del pubblico, a quella guisa che certi empirici ambulanti tengono ben chiusi, bene impacchettati i loro barattoli entro apposite casse, per trarli fuori a tempo, e mostrarli, di paese in paese, alle folle stupite, che si accalcano nelle piazze.

Ebbene, tra queste asserzioni, tra queste opinioni, tra queste frasi fatte v'era quella che la monarchia sabauda — la quale, fedele alle sue tradizioni e alla missione che la storia le aveva affidata nei destini d'Italia, seppe redimere a poco a poco la nazione, riconoscendo a tempo il momento dell'ardire e quello delle soste necessarie per non compromettere ciò che si era felicemente conseguito — non avesse in vece dato mai un solo passo senza l'impulso dei signori radicali, e, ultimamente, non fosse andata a Roma senza la loro spinta.

Questa era la parola d'ordine; non importa se la verità fosse ben altra: bisognava far le viste di credere e, sopra tutto, far credere che la dinastia avrebbe preferito d'intendersela col papa, lasciandogli Roma e il Lazio, e che non s'indusse a varcar la breccia di Porta Pia se non per paura d'una rivoluzione. Le trattative, i riguardi indispensabili di fronte alla diplomazia europea, le indispensabili cautele e ponderazioni si scambiavano abilmente per dubbio, per mal volere, per avversione all'impresa; la necessità di riconoscere il fatto dell'internazionalità del papato e di garantirgli il libero ministero religioso si imputava d'indecorosa umiliazione alle potenze estere; si gridava, si strillava forte, convinti che tra la folla chi più urla ha sempre ragione.

E questo fiero atteggiamento di accusatori delle Istituzioni si alternava comicamente coi più svenevoli salamelecchi ai buoni radicali francesi, con scambio di visite, nelle quali i Francesi, che venivano in casa nostra la facevano da maestri non dandoci il triste esempio di vilipendere i propri governanti, e gl'Italiani che andavano in Francia, non ricordando che all'estero dovrebbero sparire tutte le divisioni di partito e predominare il sentimento nazionale, non sapevano che far misera mostra dei loro rancori, e assalire i nostri reggitori.

Ora che avviene? La Francia, che iniziò questo secolo col programma della redenzione universale; che passò, nel 1830, da una dinastia legittimista ad una elettiva, dal diritto divino al diritto popolare, assi-

curando, benchè invano, il proprio appoggio, o almeno la propria simpatia a tutte le rivendicazioni nazionali; che eccitava i moti delle Romagne contro il papa e dei Ducati contro i proconsoli austriaci; che si commoveva per la sorte dell'infelice Polonia vittima della tirannide russa; quella Francia istessa tenta conciliare la sua incredulità volterriana con l'infallibilità del pontefice di Roma, e con l'autocerazia di quello di Pietroburgo, unisce in moderno *menage à trois* repubblica, papato e czarismo, accoppia grottescamente il berretto frigio alla tiara ed al knout.

E in questo oppurtunissimo momento un Italiano, il sig. Cernuschi, quello stesso che dette ai nostri radicali, nelle ultime elezioni generali politiche, le famose *centomila lire*, quello stesso, col quale quei radicali, che accettarono il dono, mostrarono d'essere consenzienti, ristampa ora una lettera di molti anni sono, nella quale rimpiange che Garibaldi abbia aiutato la monarchia a far l'Italia, e dove vorrebbe far credere che meglio d'una nazione foggata a salda, libera e laica unità monarchica, sarebbe stata una federazione di repubbliche benedette da un papa con un lembo di sovranità territoriale.

Intanto, il magno organo del Vaticano, volte cinicamente le spalle ai monarchici francesi che pure erano larghi d'offerte all'obolo di S. Pietro, canta l'idillio delle nuove nozze con la repubblica del signor Carnot, e non respinge l'ipotesi d'intendersela un giorno anche con una futura repubblica, o meglio con una serie di repubblicette italiane *ad usum* Cernuschi.

Decisamente, sono proprio i monarchici d'Italia gli amici del Vaticano; sono essi che andarono di mal animo a Roma e che spasmiano d'uscirne!

*Semper.*

### IL GIURAMENTO PARLAMENTARE secondo un deputato radicale

Dedichiamo a chi è stato — transitoriamente — nostro rappresentante a Montecitorio, dove andò col proposito di alzare una scure ofembachiana contro il vegeto tronco delle Istituzioni monarchico-liberali; dedichiamo a chi tuttora siede alla Camera in virtù d'un giuramento pronunciato a bassa voce e con un'alzatina di spalle, le solenni dichiarazioni recentemente fatte da un deputato d'estrema sinistra.

Si celebrava ad Olevano Romano una festa agricolo-commerciale, e le varie rappresentanze amministrative, politiche, militari e popolari vennero a geniale banchetto. Ivi fu, come era giusto, proposto un saluto al Re, che personifica l'intera Nazione ed è il più vigile custode di ogni diritto, di ogni interesse di lei.

A tale proposta, l'on. Pais dichiarò che intendeva adempiere ad un dovere aderendosi, senza con ciò derogare menomamente a quei principi democratici che sono l'ideale della sua vita, perchè nel Re si deve vedere l'espressione della volontà popolare affermata nei plebisciti, e che

quanti hanno prestato giuramento, entrando alla Camera, non possono poi rinnegarlo andando a combattere le Istituzioni fuori del Parlamento.

Quei pochi e minimi giorneletti repubblicani, che, facendo, a loro modo, la statistica delle elezioni generali politiche, contavano, per far numero, anche il Pais, che cosa diranno adesso?

*Lo Spigolatore.*

### Scritti d'autori cesenati tra « I migliori libri italiani »

La recente pubblicazione, uscita col titolo *I migliori libri italiani* presso l'editore Hoepli di Milano, è così singolare, che oramai tutta la stampa periodica se ne è occupata. Si tratta d'un buon catalogo sistematico di moltissime principali opere in ogni ramo dello scibile; e chi sa quanto, in ogni ricerca, in ogni studio, sia d'instimabile aiuto una buona bibliografia, comprenderà tutto il vantaggio che può ritrarsi da tale pubblicazione. Ma non è nel catalogo che consiste la sua singolarità; questa si riscontra invece in una specie d'introduzione, dove l'editore ha raccolto i giudizi di *cento illustri contemporanei* sui migliori libri italiani. Certo, non tutti i *cento* sono *illustri* ad uno stesso grado; qualcuno poi non è *illustre* affatto; certo, mancano molti nomi assai autorevoli, ma l'omissione si deve a rifiuti, a ritrosie d'interpellati, non a trascuranza dell'editore. Notevole è poi che, avendo raccolti i suggerimenti d'ogni specie di letterati e di scienziati, si siano trascurati affatto gli uomini politici, che avrebbero potuto fornirci particolari preziosi sull'influenza della cultura nella vita pubblica. Ad ogni modo, parecchi scritti sono assai buoni, e possono essere una vantaggiosa guida per gli studiosi. Qualche giornale politico, con molta leggerezza, s'è stupito che, di *cento* interpellati, 27 soltanto abbiano consigliato la lettura di Dante; ma si ponga mente che ogni scrittore ha tenuto presente la parte speciale di scibile da lui professata, e ha raccomandato libri spettanti a quella parte: come potevano i medici, i matematici ecc. suggerir Dante? Qualche umana debolezza d'orgoglio o d'intolleranza, qualche svista (l'Arlia pone, per es., tra i *settecentisti* il Redi, che visse dal 1626 al 1694) vi si avvertono senza dubbio; pure sono largamente compensate da retti e imparziali suggerimenti.

Ma noi non abbiamo deliberato d'occuparci, su queste colonne, d'una pubblicazione letteraria per farne un esame compiuto, che sarebbe fuori di luogo. Ne abbiamo voluto far cenno solo per avvertire che il professor Enrico Morselli, dottissimo chimico alienista e uno dei più profondi scienziati della scuola positiva, tra i libri italiani che gli giovarono assai, pone in prima linea: « *Bufalini Maurizio*, tutti i discorsi, ma specialmente quello per me classico *Sul metodo sperimentale*, che vorrei vedere sul tavolo di ogni lavoratore e di ogni studioso. » E più innanzi: « I due scritti del Bufalini e del Bernard sul *Metodo nelle scienze sperimentali* formano un codice, a mio avviso, perfetto per le buone norme del pensare e dell'operare in scienza; se essi fossero più conosciuti e diffusi fra gli scienziati, non si vedrebbero tanti lavori inutili, dove la inania delle ricerche è da attribuire sopra tutto alla diffidenza logica nel prepararle, nell'eseguirle e nell'interpretarle. »

Ed anche il filosofo razionalista Vignoli consiglia « come eccellente il trattato sul *Metodo sperimentale*, di Maurizio Bufalini. »

Chi rammenta il superbo sprezzo onde cer-

ti medici odierni parlano del Bufalini, senza conoscerlo o capirlo, non può che essere lieto di queste autorevoli testimonianze in suo favore.

A proposito poi di scrittori e d'edizioni cesenani, non vogliamo omettere che l'archeologo Gamurrini ricorda onorevolmente le *Istituzioni glittografiche* del nostro G. A. Aldini (Cesena, Biasini, 1785); e il matematico bibliografo Riccardi registra l'*Aritmetica delle nazioni* (Cesena, Biasini, 1786) dell'Hervas, un ex-gesuita spagnolo, che risiedette per più anni, sulla fine del secolo scorso, nel nostro paese.

Il topo di biblioteca.

## L'EPISTOLARIO D'UN ESULE

XVII.

A questo punto, abbiamo un' interruzione nel carteggio dell'Amadori con la Fattiboni. Una lettera di lui, scritta il giorno dopo la precedente, fu intercettata dall'autorità politica pontificia, la quale, indispettita dell'entusiasmo onde le popolazioni italiane accoglievano le notizie delle glorie militari e diplomatiche conseguite dai Piemontesi in Crimea e a Parigi, vedeva di mal occhio ogni corrispondenza proveniente dal libero regno sardo. « Qui a Cesena, » narra la stessa Fattiboni nelle sue *Memorie*, « toccò al governatore Amici il vituperabile incarico; ed esso... si scorrè nell'ufficio postale coi gendarmi di scorta, perdurando due giorni a rivedere tutte le lettere, che dovevano fornir motivi di nuovi arresti. »

Gli accresciuti sospetti e la turpemente aumentata vigilanza del Governo rendevano sommaramente pericoloso agli abitanti delle Romagne il conservar lettere di esuli: è quindi da segnalarsi il coraggio patriottico della Fattiboni, la quale, mentre certi uomini tremavano e sconfessavano i lontani amici, non volle, per provvedere alla propria salvezza, distruggere il carteggio tenuto con l'Amadori. Mancata l'unica persona per la quale avrebbe seriamente temuto, cioè il suo infelice genitore, essa non poteva sacrificare alla paura questi scritti preziosi, eloquenti attestazioni di quella religione della patria, di cui appunto il padre suo era stato uno dei primi e più immacolati sacerdoti.

Ma il disonorevole spionaggio posto in opera dall'autorità papale sdegnò l'Amadori e lo distolse dallo scrivere così di frequente come prima faceva. Tardò otto mesi a mandar di nuovo sue notizie, non inducendosi a farsi vivo che il giorno di Natale di quell'anno 1856. E anche allora il disdegno contro la vergognosa inquisizione pontificia gli dettava queste parole:

« Dopo l'intercettazione dell'ultima mia che vi scrissi il giorno seguente a quella che vi pervenne, mi eredei obbligato ad interrompere il nostro carteggio, e perchè troppo mi sarebbe doluto di attirarvi addosso il sospetto delle polizie papali, e perchè mi è stato e mi è tuttora estremamente insopportabile l'idea che l'occhio indiscreto di uno spione penetri nel segreto di una intima corrispondenza, la quale, per quanto semplice ed innocente sia, mi sembra verrebbe per tal guisa profanata nel modo più sconcio. Se potessi ancora dubitare che quello che vi scrivo sarà, prima di giungervi alle mani, letto, commentato, glossato da un beffardo poliziotto, od esaminato da qualche indegno impiegato postale, che si sarà avvilito fino ad accettar l'infame ufficio di violare il segreto delle lettere, vi protesto che desisterei dallo scrivervi, e mi rassegnerei a sopportare la cocente privazione de' vostri caratteri finchè il Governo romano, vergognoso di sé stesso, non assicurasse a' suoi amministrati almeno il diritto di ricever lettere da chicchessia, senza che si lordino nelle mani dei birri prima di giungere a loro. Fiducioso che la paura e la debolezza, malaccorte suggeritrici dell'anzidetta mostruosa misura, si saranno calmate, mi sono risoluto a rompere il mio lungo silenzio... »

E seguitava con gli auguri per il nuovo anno, che invocava alla sua gentile corrispondente, apportatore di giorni sereni, non mai interrotti; che vi arrechi tutte quelle dolcezze e quei con-

forti che così bene meritate, e che voi ben presto chiamereste, col nome di *felicità vera* se alle cagioni di ben essere privato, nel vostro puro amore della patria, poteste congiungere quello di pubblico e generale vantaggio. »

Ma, non fosse cessato il pericolo d'altre intercettazioni poliziesche, o fosse per altre cagioni che ci sono ignote, fatto è che la corrispondenza tra l'Amadori e la Fattiboni s'interruppe di bel nuovo, e non fu ripresa che due anni dopo, cioè il giorno di Natale del 1858. Anche allora, principale argomento epistolare gli auguri d'occasione. « Mia madre, » egli soggiungeva, « continua a star bene e s'inoltra nella vecchiaia senza il corredo di quegli incomodi che ne sono il triste retaggio. Con buona salute, amata e riverita in questo piccolo paese, trova, nei lunghi giorni dell'esilio, la pace e la tranquillità. In quanto a me, non perfettamente guarito dalle ferite aperte nel mio cuore da un passato doloroso e incancellabile, non posso vantarmi di perfetta salute, nè tampoco di quella calma serena di spirito che tiene le veci della felicità, quando a questa è forza rinunciare. Così, vivendo, come suol dirsi, alla giornata, tiro avanti, sperando che l'avvenire voglia essere per tutti una riparazione del passato. »

Mentre l'esule così scriveva, immaginava forse che un tale avvenire fosse così prossimo? Il fatidico 59 batteva alle porte.

## LA BISCIA DELLA CESUOLA

— L' hanno ammazzata! — No. — Sì. — L' han presa a schioppettate, ma è scappata via! Però oggi o domani l'ammazzeranno di sicuro! — Queste frasi, che si sentivano mormorare sulla pubblica via, la settimana scorsa, all'indomani di un truce misfatto, facevano uno strano effetto: pareva impossibile che la polizia non se ne occupasse.

Poi si seppe che si trattava dell'uccisione, affermata, smentita, ripetuta e disdetta, di una terribile bestia, comparsa da qualche giorno nella Cesuola, a mettere lo spavento tra le lavandaie. Era un serpente di proporzioni mai viste che compariva tutti i giorni, nelle ore calde, lasciando un gran solco dove passava, e faceva strage di gatti; non c'era più un gatto vivo nelle vicinanze; i sorci scultavano. Più tardi si seppe che il serpente aveva una gran cresta rossa, come un gallo; poi la testa si era mutata in un berretto, un berretto frigio. Inoltre il mostro si rizzava sulla coda, fissava le persone fino ad allucinarle e fischia in modo tale che pareva un treno in arrivo. Al Lunedì, il serpente era già diventato grosso come il dorso di un asino, ed aveva divorato un bambino: guai se prendeva l'abitudine a tal genere di alimenti! Il racconto passava di bocca in bocca, sempre con qualche aggiunta, con qualche amplificazione strabiliante.

A poco a poco, si era giunti ad una specie di Orca ariostesa:

Atro non so che s'assomigi a questa,  
Ch'una gran massa cho s'aggi e torca;  
Nè forma ha d'animal se non la testa  
Chè ha gli occhi e i denti fuor come una porca.

Era insomma una di quelle bestie rare che formano la fortuna dei giornali nella stagione morta, quando mancano le notizie politiche — e vanno sotto la denominazione generica di *serpenti estivi*. Nel mercato giornalistico, in questa stagione, hanno un certo valore anche i *vittelli a tre teste* — ma i *serpenti* non temono concorrenza: il favore del pubblico è tutto per loro. L'anno scorso, fece il giro dei giornali la notizia del *serpente* che compariva di notte in uno stagno: delle guardie di finanza l'avevano preso a schioppettate, ma le palleferano rimbalzate indietro come se l'animale fosse stato di legno. Difatti si venne più tardi a scoprire che il mostro non era che un tronco d'albero galleggiante. Ma intanto molti avevano già descritto la forma, il colore, gli occhi di fuoco, le creste ecc.

×

È una prerogativa dei rettili di eccitare la facile fantasia popolare. Pochi animali — permesse che salga per un momento in cattedra, e vi riferisca alcune notizie scientifiche avute da un cortese insegnante di Storia Naturale — pochi animali hanno dato origine a un numero tanto grande di fole, ritenute come verità inconfessate dal popolo, quanto i serpenti (Tipo dei *Vertebrati*, Classe dei *Rettili*, Ordine degli *Ofidi*).

Una delle leggende che hanno più credito tra la gente di campagna è quella che le biscie siano ghiottissime del latte e si introducano nelle stalle a mungerlo dalle vacche. Invece, esperimenti fatti dal Lenz e dal Linck provano che gli Ofidi in genere odiano questa bevanda; essi non sono riusciti a farne loro inghiottire il più piccola quantità, senza che non lo rigettassero subito.

Un'altra credenza, un tempo diffusa anche tra gli scienziati, è quella che i serpenti esercitino un fascino invincibile sull'uomo e sugli animali che servono loro di

preda. Anche questo fatto è stato assolutamente smentito dai lunghi studi del Gené. Invece, è vero che l'uomo è capace di esercitare un fascino su certe specie di serpenti anche velenosi. Sono famosi gli Psilli giziani, ammaestratori di serpenti, che si servono specialmente delle modulazioni del fischio per educarli, e della saliva, messa loro in bocca, per ammansarli istantaneamente quando sono irriati.

È pura favola anche quanto si dice sulla facoltà che hanno questi animali di rizzarsi sulla coda — e ciò che si racconta intorno alla loro velocità. Pochissime specie possono rizzare verticalmente più della terza parte del corpo. Riguardo alla velocità il Lenz assicura che non hanno alcun serpente capace di superare un uomo che cammini con passo accelerato.

È poi assolutamente inammissibile che vi siano serpenti forniti d'una cresta, grande o piccola che sia.

Il corpo degli Ofidi, o serpenti, è liscio, senza appendici, ricoperto di scaglie che variano di colore in ogni specie e in ogni stagione. È facilissimo, frequentando i luoghi dove sogliono battere, essere avvicinato da questi rettili, oppure trovarseli tra i piedi. Ciò si deve ai loro sensi poco sviluppati. La lingua è, si può dire, l'unico organo del tatto, che è ottusissimo nel resto del corpo. La vista è debolissima, contrariamente a quanto si crede, e la potenza dell'occhio non è in relazione col suo estero splendore. L'udito e l'odorato sono pressoché rudimentali, ed il gusto affatto mancante.

Gli Ofidi sono pericolosi o per gli loro veleno o per la loro mole. Di serpi velenosi in Italia non abbiamo che il Marasso palustre (*Pelias berus*) che si trova di frequente nel Mantovano; la Vipera comune (*Vipera aspis*); e, secondo il Bonaparte, anche il Marasso alpino (*Pelias chersica*), nell'Ascolano e nell'Abruzzo. Tutti gli altri non sono velenosi e non presentano alcun pericolo per l'uomo: sono i Colubri, le Biscie d'acqua ecc. si nutrono di rospi, di topi, di uccelli, ecc.

×

E la biscia della Cesuola?

Nel caso nostro, è difficile precisare di che cosa si tratti: mancano i dati necessari. Le descrizioni fatte sono del tutto fantastiche. Il racconto di alcune lavandaie, che nella Cesuola sfilavano eroicamente il pericolo, e che affermano d'aver vista la biscia, non dà certo un'idea esatta della cosa. Chi l'aveva vista con una gran cresta rossa, chi con un ciuffo come quello di un pollo d'India: una con una testa da pesce, l'altra con una testa da gatto.

— La è longa longa cl'an finess mai! — Diceva una: la seconda sosteneva che non poteva essere più lunga di quattro metri (il *boa constrictor* va dai 4 ai 7 metri!).

Riguardo alla grossezza, il medesimo accordo.

— La è quant un braz.

— La è quant una cossa! — Dissidio causato dal diverso punto di vista, e, a quanto potei vedere, dalla maggiore o minore larghezza d'idea che quelle brave donne avevano sulle cose... di questo mondo. Del resto, nessuna paura: già le donne hanno avuto a che fare con questi animali fino dal tempo... del Paradiso terrestre. Ma sembrava loro un'imprudenza che si cercasse di ucciderla: il giorno prima alcuni uomini risoluti l'avevano presa a fucilate, ma l'animale era rimasto incolume.

— I frè d' Osservanza j'a det che bisogna lassela in pèsa, cl'an s'ha d'amazzè, perchè un s'pò mai savè...!

— L' è una feda!

— Una pov'r anima persa!

Altro che Lenz e Linck! — Le deposizioni più serie, di alcuni uomini, attribuiscono a questo serpe una testa grossa come quella di un gatto, una lunghezza di tre metri, e, nella maggiore grossezza, un diametro di circa dieci centimetri. Ora, serpenti di queste dimensioni in Italia non esistono assolutamente. Bisogna quindi ritenere che anche queste dimensioni siano di molto esagerate.

Può trattarsi di un Colubro (*Coluber viridiflavus*); o più probabilmente, avuto riguardo alla località che frequenta (presso il ponte dell'Osservanza) di una Biscia dal collare (*Tropidonotus natrix*). Questa biscia sta in genere in vicinanza dell'acqua, ma non isdegnia il terreno asciutto: si distingue per una stiscia gialla che ha dietro il capo; il colore del corpo, molto variabile, è cinerino ora olivastro, ora fosco, maculato di nero superiormente. Può raggiungere la lunghezza di m. 1.20. È perfettamente innocua e non ha verso l'uomo altra colpa che quella del suo aspetto poco piacevole e poco rassicurante; perciò avrebbe diritto all'esistenza.

Ad ogni modo, siccome la sua condanna è scritta, senza ricorrere alle fucilate, basta un colpo vigoroso di bastone a liberarne per sempre la Cesuola... e l'umanità. E con questo voto, libero anche il lettore da una cicalata, che come tutte le cose troppo lunghe, minaccia di diventare... serpe.

il lapis bleu.

## C E S E N A

**Federico Comandini** è stato, nei giorni scorsi, gravemente infermo. Siamo lieti di poter annunciare che l'egregio patriota si trova ora in via di miglioramento; facciamo caldi voti che possa al più presto essere restituito in perfetta salute.

**Consiglio Comunale** — Si riunirà domani, 23, alle 9 1/2 ant. — Sono all'ordine del giorno il resoconto della Giunta sulla gestione, e l'esame del Bilancio Consuntivo per l'anno 1891.

**Sindaci a congresso?** — Crediamo di poter dare la notizia di un'adunanza di Sindaci che si terrà, dietro iniziativa del nostro Sindaco, qui a Cesena, per discutere sopra alcune ingerenze governative nelle amministrazioni comunali.

**Nomine provinciali** — Ci vien fatto osservare da alcuni, non Cesenati, che a noi monarchici non avrebbero dovuto dispiacere le recenti nomine alla Deputazione provinciale e alla Giunta amministrativa, perchè in quella il nostro partito mantenne i suoi posti, ed in questa guadagnò qualche seggio. La risposta è facile. Dacchè i radicali hanno voluto dare, da due anni in qua, significato politico alle elezioni amministrative, certamente i vantaggi che ottengono i monarchici nelle aule comunali e provinciali non possono che riuscire apprezzabili e graditi. Ma noi non dobbiamo nè vogliamo mirar tanto al fine politico, da perdere di vista ogni altro giusto e nobile scopo. Noi erediamo che nella costituzione delle supreme Autorità della Provincia — Deputazione e Giunta — sia necessario dare una rappresentanza adeguata a tutti i centri principali della Provincia stessa, perchè solo in tal modo si può aver cognizione esatta e completa dei bisogni e provvedere all'equa difesa degli interessi di tutti.

Ora, nel caso attuale — è inutile dissimularlo —, Cesena non ha ottenuto un'adeguata rappresentanza nella Deputazione, e non ne ha nessuna nella Giunta Amministrativa: questo è un fatto, che può passare forse inosservato per parte dei nostri radicali, ben lieti di non avere chi, con pienezza d'informazioni, eserciti a loro riguardo efficacemente la tutela amministrativa; ma che da noi, e da quanti desiderano che i pubblici poteri funzionino rettamente per il vero bene del pubblico, non può esser mai abbastanza deplorato.

**Nel prossimo Settembre** — In occasione della prima fiera di bestiame, che abbiamo già preannunziata, volendo alcuni cittadini provvedere al famoso contorno — sul quale i sigg. Ing. Bertoni e Biribanti discussero nel *Cittadino* con un epistolario più lungo di quello... d'un esule —, abbiamo inteso parlare d'una gran tombola e di corse velocipedistiche. Auguriamo di cuore che si riesca a mettere insieme un programma il quale richiami molta gente e dia un po' d'anima, di vita al nostro paese, che ne ha proprio bisogno.

**Tiro a segno nazionale** — Dal 20 al 23 Settembre p. v., per l'inaugurazione del nuovo Poligono, avrà luogo a Forlì una gara regionale di tiro a segno. Confidiamo che anche la nostra Società vi sarà largamente rappresentata. Intanto, ripetiamo l'annuncio che, domani Domenica 23, si riprendono le esercitazioni, le quali avranno luogo alle 6 del mattino.

**R. Scuola pratica d'Agricoltura** — Fino al 30 Settembre, possono esser presentate le domande d'ammissione per il nuovo anno scolastico 1891-92, che si aprirà il 4 Novembre. Gli aspiranti debbono avere non meno di 14, e non più di 17 anni d'età. La retta annua è di L. 300 per i giovani della Provincia di Forlì, e di 400 per gli altri.

**Scuola normale maschile** — Con recente decreto del Ministero della pubblica istruzione, è stata completata la Scuola normale maschile di Forlimpopoli, l'unica di tal genere nella nostra provincia e nelle limitrofe.

**All'erta!** — Ci si annunzia che, dopo le ultime piogge e le abbondanti rugiade, in molti vigneti è comparsa la *peronospora* con minaccia di seri danni. Le condizioni atmosferiche, se si mantengono così, sono favorevolissime alla propagazione del parassita. Tutti sanno la gravità del pericolo. Si prendano dunque quei provvedimenti che sono del caso.

**Atto d'onestà** — Il signor Antero Zagnoni di Bologna ci prega di render di pubblica ragione i suoi più vivi ringraziamenti al fiaccherista *Leopoldo Viroli* (facce n. 9), il quale gli restituì prontamente una borsa da viaggio contenente carte importanti, che esso Zagnoni aveva dimenticata nella vettura.

**Storia della beneficenza** — Il nostro amico Ulisse Topi, segretario della Congregazione di Carità di Savignano, e noto per molti altri pregevoli lavori, si è proposto di pubblicare una *Raccolta di notizie sugli Istituti italiani di beneficenza e di previdenza all'estero*, e prega, per nostro mezzo, gli studiosi a fornirgli le maggiori notizie di cui dispongono. Il disegno del Topi è altamente civile e patriottico e si raccomanda per sé medesimo alla benevola accoglienza e collaborazione di quanti hanno a cuore tutto ciò che torna a lustro della Nazione e a vantaggio degli indigenti.

**Accademia** — Si annunzia per Domenica prossima, 30, un'Accademia vocale ed instrumentale al Teatro Comunale, a cui prenderanno parte alcuni allievi del Liceo Musicale di Pesaro, tra i quali la signorina Giuseppina Paladini e il concittadino Alessandro Bonci.

**Pietro Zangheri** — È morto a vent'anni, la sera di Martedì scorso, dopo un lungo anno di sofferenze, un anno che fu tutta una lenta e dolorosa agonia. Le doti del suo cuore, il suo dolce carattere lo resero caro a quanti lo conobbero: pure nell'animo mite e sereno trovò la forza di sopportare eroicamente l'atrocità del morbo che lo spense. Noi uniamo il nostro al compianto della desolata famiglia e dei giovani amici. Come è triste il pensare a questa esistenza crudelmente spezzata mentre più bella sorride la vita, mentre più lusinghiere si affollano le speranze dell'avvenire!

— Il trasporto funebre ebbe luogo Giovedì. Gli amici più intimi vollero portare la bara, tutta coperta di fiori. Mario Giommi, al Cimitero, diede alla salma l'estremo saluto.

**Economisti, Sociologi, Giornalisti** vanno a gara nel combattere il giuoco del lotto; e con ragione; offrendo essa un'esca continua alle facili quanto vane lusinghe, ed essendo anche un fomite di superstizioni.

Contro le lotterie, invece, nulla si può scrivere, perchè presentandosi esse a grandi intervalli di tempo l'una dall'altra, non hanno il peccato d'origine del lotto. Inoltre esse concorrono sempre nella generalità dei casi, a qualche opera di pubblico interesse, e sono quindi di utile generale al paese.

La grande Lotteria Nazionale approvata con legge 24 aprile 1890 N. 6824 serie 3.a con Regio Decreto 24 marzo 1891 concorre, per esempio, ad assicurare l'esito di un'impresa che riuscirà utile, non solo alla bella consorella di Sicilia, ma all'Italia generale, perchè come tutti sanno è promossa dal Comitato dell'Esposizione Nazionale di Palermo.

Questa lotteria permette molto di tentare la sorte, con la quasi certezza di vincere, essendo stabilita in modo che ogni centinaio completo di numeri, ha assicurato un premio e può concorrere ad altri quattrotto. Dippiù è garantito che un biglietto vince 200.000 lire!

Raccomandiamo ai nostri cortesi lettori di richiedere sollecitamente il programma di questa grande Lotteria Nazionale ai principali Banchieri e Cambiavalute del Regno, oppure alla Banca Fratelli Casareto di Francesco, Via Carlo Felice 10, Genova, perchè la vendita dei Biglietti non tarderà molto ad essere dichiarata CHIUSA.

### RINGRAZIAMENTO

La famiglia *Zangheri* profondamente addolorata per la perdita immatura del suo carissimo *Pietro*, non potendo adempiere personalmente con tutto il suo dovere, sente il bisogno di valersi della presente per porgere vivi ringraziamenti al Prof. Cav. Giommi, al Dott. Serra e agli altri medici assistenti, per le assidue e premurose cure prestate al povero estinto.

Inoltre ringrazia tutti coloro che durante la malattia s'interessarono per lui, — nonchè i parenti, la società dei Figli del Savio, gli studenti, gli amici e le gentili fanciulle che vollero rendere al caro *Pietro* l'ultimo tributo d'affetto, accompagnandolo la salma al Cimitero, — e in particolar modo il giovane Mario Giommi, che dette, con belle parole pronunciate sul feretro, l'estremo valedere, a nome degli amici.

### AVVISO DI VENDITA VOLONTARIA

Nel giorno 28 Agosto 1891 alle ore 10 ant., in Santarcangelo di Romagna nello Studio del Notaio Dott. Olivetti saranno venduti al pubblico incanto tre fondi posti nel Comune di Santarcangelo in Vocabolo *Molari, Calancone e Bargelona* di provenienza dell'Eredità del defunto Agostino Doeci.

Per informazioni rivolgersi al detto Notaio.

# A 4 ESTRAZIONI

nelle quali devonsi sorteggiare

## PREMI

da Lire 200.000 - 100.000 - 10.000  
5000 e minori si può concorrere mediante la spesa di soltanto

## UNA LIRA

Domandare il programma dettagliato della grande Lotteria Nazionale, autorizzata colla legge 24 Aprile 1890 N. 6824 serie 3.a con Regio Decreto 24 Marzo 1891, che si distribuisce gratis dai principali Banchieri e Cambiavalute del Regno. — Incaricata dell'emissione di detti biglietti è la Banca Fratelli Casareto di Francesco via Carlo Felice 10 Genova.

In CESENA, la vendita di dette cartelle, anche a gruppi da 100, si fa presso l'agenzia condotta da Gaetano Biasini sita in Contrada Dandini Numero 15.

CARLO AMADUCCI — Gerente —  
Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonny — 1891.

### I Confetti e l'Iniezione Costanzi

A chi d'interesse, si notifica che il Ministero dell'Interno con sua decisione 26 Luglio 90, sentito il parere di massima del Consiglio Superiore di Sanità, ha autorizzato la vendita di questi due medicinali tanto utili all'umanità sofferente, come splendidamente rilevasi da un estratto lettere di ringraziamenti di ammalati guariti a centinaia da gonorrea e stringimenti uretrali cronici anche di oltre 20 anni!... che i Farmacisti Giorgi e Montemaggi possiedono a disposizione del pubblico.

## ISTITUTO-CONVITTO NAZIONALE

PREMIATO DAL MINISTERO

Firenze — Via S. Antonino — Firenze

Insegnamento elementare, tecnico, ginnasiale, Scuola di Commercio e Corsi speciali preparatorii ai Collegi e Scuole Militari.

Resultato degli esami di quest'anno:

15 Anni presentati alla Scuola di Modena e 15 passati con plauso.

Nessun Istituto dette mai risultati così splendidi.

### DENTISTA E DENTIERE

Gabinetto di Chirurgia e Protesi dentaria del Dottor U. G. ROSETTI MORANDI Chirurgo-Dentista Specialista Laureato. Gabinetto stabile a Rimini Corso d'Augusto N. 1485. Eseguisce qualunque operazione *senza dolore*. Guarigione dei denti senza ricorrere all'estrazione. Estrazioni in pochi minuti (metodo speciale). Estrazioni, puliture, imbianchimento, raddrizzamento dei denti. DENTY e DENTIERE in Vulcanoplastica, artificiali, minerali, garantito, leggerissime, senza molle, nè uncinii, nè palato, a pressione atmosferica, le più igieniche e le più atte alla masticazione (sistema inglese e americano).



**CARTA SIGARETTE**  
**DUCC**  
PARIS - LYON - ANVERS.

La più ricercata in tutto il mondo  
per la sua dolcezza, solidità e purezza.

